

VII CAPITOLO

L'ULTIMA SPERANZA

Apparve così quella figura spettrale, dal nulla, quel nulla che l'aveva generato e partorito. Dispensatore di sciagure, dentro la sua cappa nera come l'oblio, rideva. Fluttuava in aria, lo stregone del male. L'uomo, l'aruspico, il sacerdote, non esistevano più, al suo posto c'era il negromante, colui che si faceva chiamare: il Devoto. «Fate attenzione!» Gridò Ranulf. Da dietro quella nube gassosa, dove alloggiava la losca figura nera, solo due occhi vermigli fuoriuscivano da quella tetra sagoma incappucciata. Nahar provò di nuovo uno dei fendenti della sua lama magica, ma questa non ebbe l'effetto sperato. Il negromante, con un movimento rotatorio, riversò quello stesso fuoco contro gli eroi. Vennero tutti colpiti, ma prontamente difesi dalla magia di Ranulf. Nahar guardava il suo maestro posto di fronte a loro, quest'ultimo voltò il capo in direzione dei suoi compagni: «Dovete scappare! Questa non è una battaglia per voi!» E Ranulf, sbattendo il suo bastone al suolo, generò un getto d'aria che si alzò nella stanza, catapultando gli eroi Umbri fuori di essa, e facendo chiudere il grande portone dinanzi ai loro occhi increduli. «Ranulf!» Urlava il Principe sbattendo i pugni contro il gigantesco portone in legno. «Andiamo! Fuggiamo!» Esclamò Ciara prendendo e tirando entrambe le braccia dei suoi compagni. Ormai erano stati tagliati fuori dalla battaglia. «Andiamo a cercare gli altri maghi!» Disse Ciara, preoccupata per il suo maestro Ranulf. Forse era l'unica speranza di abbattere quelle arti nere. L'unione della forza magica degli aruspici contro il potere oscuro di quel mago dall'anima dannata. «Finalmente Ranulf! Finalmente è giunta l'ora del confronto!» Diceva da dentro il suo cappuccio il Devoto. E Ranulf gli

inveì contro: «Dannato! Ti sei concesso completamente alle arti oscure!» Gli urlava l'aruspico Martano, mentre un vento tagliente si alzava tra i due maghi. «Ti mostrerò qual'è il vero potere!» E il Devoto alzandosi in aria strinse i pugni, e portandoli al petto aprì le braccia velocemente dietro un urlo fragoroso. Ranulf poteva solamente difendersi da quell'enorme potere, e piantò il suo bastone a terra, inginocchiandosi creò una bolla di luce blu, che lo avvolse riparandolo dai colpi del negromante. «Volevi distruggere le Tavole? Ma non te lo permetterò! Ne ora e ne mai!» Disse ridendo il nero stregone, mentre scagliava la sua magia. Quanto potere risiedeva in quella creatura forgiata dalle tenebre, pensò Ranulf, che gli gridò: «Dannato!» E raccogliendo le forze chiese aiuto alla celeste folgore. Un fulmine scese dal cielo e illuminò la notte. Cadde nella stanza dove si svolgeva la battaglia. Subitola sua energia venne catturata dal suo lituo di Ranulf, e scaraventata contro la figura che aleggiava nell'aria. Il Devoto venne colpito da quel folgorante bagliore. Il cappuccio che fino ad allora copriva le sembianze dello stregone cadde, e la sua testa rivolta all'indietro, ancora nascondeva le vere sembianze della creatura demoniaca. Alzò il capo e spalancata la bocca, una nuvola di gas ne fuoriuscì. Il volto non esisteva! Era uno scheletro e solo il bagliore dei suoi occhi rendeva viva quell'immagine di fronte a Ranulf. «Cosa sei diventato?» Esclamò Ranulf tra lo stupore a quella vista. «Sono il più forte mago che esiste! Ecco cosa sono diventato!» Rispose ridendo a squarciagola il Devoto. Intanto fuori da quelle mura, tra le vie di Iguvium, ancora regnava il caos. Danae disse: «Non troveremo mai gli altri in questo disastro!» «Danae ha ragione!» Aggiunse Ciara. Nahar si guardava intorno, ma niente, avevano ragione le sue compagne di viaggio. «Dovrebbe mancare poco all'alba. Torniamo al punto dove ci saremmo dovuti incontrare.» Disse il Principe. I suoi pensieri ora erano tutti per il suo maestro, e per lo scontro che stava combattendo. Non avrebbe sopportato l'idea di perdere un altro amico. Il Sole che iniziava a sorgere condusse gli altri compagni Umbri al luogo

designato. C'erano tutti. «Dov'è Ranulf?» Chiese Merfin, e Nahar spiegò l'accaduto. «Non possiamo tornare lì dentro!» Disse Tam, e Falanga aggiunse: «Ma le tavole non sono state distrutte! E non possiamo abbandonare Ranulf!» Intervenne Garandir che disse: «Ascoltate! Ranulf sapeva bene a cosa andava incontro. Ne avevamo parlato lungo il viaggio per venire qui. Lui saprà cosa fare, fidatevi. Per quanto riguarda le Tavole invece, non possiamo rischiare di perdere la vita qui! In una guerra non tutte le battaglie si vincono!» «Ma allora la maledizione?» Chiese Nahar preoccupato. «Non possiamo farci niente!» Disse Merfin, e continuò: «Combatteremo anche se le Tavolette sono ancora esistenti, magari il buon senso delle persone sarà più forte della maledizione, così da scioglierla ugualmente!» A questa affermazione Danae domandò: «Ma ora cosa facciamo?» La discussione sulla decisione da prendere si faceva sempre più intensa e pesante quando intervenne Makenna: «Garandir, hai con te la tua Skyning giusto?» «Sì!» Rispose l'aruspico. «Guardiamola per vedere Ranulf!» Esclamò Makenna. «Ma voi sapete che così il Devoto può percepire la nostra presenza?» Replicò Garandir. «E' un rischio che dobbiamo correre!» Disse Nahar. E così facendo l'aruspico con il potere della chiaroveggenza, prese la sua sfera di cristallo. Il gruppo si mise stretto in cerchio, in modo che ognuno potesse vedere al suo interno. Garandir esclamò di fronte alla sua sfera: «Mostraci Ranulf!» E la sfera rispose dando loro le immagini di ciò che avevano chiesto. Videro il loro maestro incatenato e legato, allo stremo delle forze. Delle ferite in volto avevano tinto la sua barba di sangue. Gli occhi erano gonfi. Il suo viso esprimeva sofferenza. In quel momento due occhi rossi apparvero all'improvviso all'interno di quel cristallo magico. Come supponevano il Devoto aveva scoperto la loro posizione! La terra sotto i piedi degli eroi Naharki iniziò a muoversi, e corpi di soldati putrefatti emersero da quel terreno smosso. Il Devoto rivolto al suo prigioniero disse: «Sveglia vecchio! Morirai quando lo deciderò io! I tuoi compagni volevano vedere se eri

ancora vivo, e purtroppo per loro ho scoperto dove si trovano! Ma non preoccuparti ho mandato qualche morto vivente a far loro visita!» Disse il Devoto tenendo tra le mani la testa dell'ormai esausto Ranulf. La loro battaglia, combattuta nella stanza delle maledette Tavole Egubine, durò ore ed ore. I colpi di magia furono tanti, ma la supremazia delle arti nere, concesse la vittoria al Devoto. Dopo la sua disfatta Ranulf venne portato nelle segrete della confraternita di Altedia. Nelle celle sotto il grande palazzo sorgeva un sottosuolo segreto e nascosto a tutti: era il regno del negromante. In questo luogo i due maghi parlavano tra loro, parlò il Devoto: «Sai Ranulf, tu morirai qui ed oggi! Ma voglio farti un regalo prima di mettere fine alla tua patetica vita! Ti risponderò cosa sono diventato, e perché lo sono diventato. Ti racconterò la mia storia!» Disse il negromante che proseguì nel suo racconto: «Ti ricordi Ranulf delle leggi del nostro popolo? Quelle leggi devote agli Dei? Quelle leggi che limitano il nostro essere e i nostri poteri? Bene io le ho divorate tutte! Tu ne eri al corrente in parte, sapevate tutti che io avevo abbandonato i miei voti, e la mia fede per seguire me stesso! Tu pensi che io mi batta a favore dei Romani o degli Egubini? Beh vi sbagliavate tutti! Io mi batto per me stesso! Io bramo il potere assoluto! Il potere che solo agli Dei è concesso! Come hai provato sulla tua pellaccia da caprone, ci sono molto vicino! Pensi, che questo mi è costato la mia umanità? Cosa te ne fai dell'umanità, se non hai il potere? Il vero potere! Il potere sulla morte e sulla vita!» «Tu non sei un Dio, e mai lo diventerai!» Replicò Ranulf tossendo. Riprese a parlare il Devoto: «Tu dici vecchio mio? Ho attraversato le cime degli Appennini, ho trovato colei che possedeva il potere dell'Oracolo, colei in grazia agli Dei, e l'ho uccisa! Ho bevuto il suo sangue, e divorato le sue carni! Questo mi ha dato un immenso potere!» Sconvolto e rattristito Ranulf balbettò: «Non posso crederci... Hai ucciso la Sibilla?» «Esatto! Quella donna, quella creatura aveva il potere che a me serviva, e io me lo sono preso! Ho donato la mia anima all'oscurità! Ed ecco davanti ai tuoi

occhi il risultato! Ho raggiunto Iguvium, e fondato la congrega di Altedia intorno alle sue Tavole cariche di magia. Ci alimentiamo a vicenda delle sofferenze che generiamo!» Disse ridendo il malvagio stregone. «Ma ora divertiamoci con i tuoi amici. Non vuoi vederli morire?» Concluse il negromante, e tirando fuori la sua skryning mostrò al suo prigioniero quello che accadeva ai suoi compagni. Apparvero immagini di una lotta. «Non si fermano mai!» Urlava Ronan, mentre colpiva più e più volte, con le sue Lowerel, quei soldati morti nella terra e resuscitati come zombi. «Continuano ad avanzare anche se li ferisci!» Gridava Tam. «Questa è stregoneria!» Urlava Ciara. Tutti gli eroi gridavano fra loro, mentre si battevano contro quelle creature. I non morti nati dalla magia nera del Devoto, erano una ventina, e avevano accerchiato la compagnia Umbra. Le loro pelli putrefatte, cadevano sotto i colpi delle armi da guerra, ma questo non bastava! Nulla sembrava riuscisse ad arrestare l'avanzare di quelle creature dannate. Suggerì Merfin brandendo la sua falce: «Proviamo con il fuoco!» Makenna chiamò a sé i suoi compagni: «Garandir! Merfin!» Gridò Makenna, ed i tre maghi si chiusero in cerchio, e formularono un incantesimo. Dai loro corpi avvampò una fiamma che circondò l'area. «Tutti a terra, svelti! Riparatevi!» Urlò Ciara. Un lampo di fuoco scaturì dal loro cerchio magico incenerendo i non morti. «Ci siamo andati vicino stavolta!» Disse Falanga con la schiena a terra. «Già. Per un soffio!» Replicò Danae. «Sono sopravvissuti ai non morti mio caro Ranulf, ma come se la vedranno contro il Regolo?» Disse il Devoto, e agitando il suo scettro creò nell'aria una lunga S. Questa si tinse e prese forma. Il Regolo prese vita. Il rettile, un serpente dalle giganti e grottesche fattezze, era una vipera millenaria, ferita e sopravvissuta agli attacchi degli uomini, e nella sua anima albergava il seme della vendetta, che la alimentava. La creatura sparì dalle stanze del Devoto in una coltre di nebbia, e la terra sotto i piedi degli eroi Umbri, tremò di nuovo. «Ancora non morti! State atten...!» Malakesh non riuscì a finire la frase, quando l'orribile rettile emerse dal

suolo. Spalancate le sue fauci divorò l'arabo. «No! Malakesh!» Gridava Nahar. La creatura partorita da tetri sentimenti era apparsa! Il dannato serpente, si erse completamente fuori dalla terra che lo aveva germinato. Racchiusa nelle sue spire, quella creatura capace di governare le menti degli uomini, iniziò il suo attacco. Era in grado di indurre in pazzia chiunque entrasse in contatto con il suo sguardo. «E' il Regolo! La vipera della vendetta! Non guardatela!» Urlò Makenna ai compagni. Tam, non fece in tempo, e incrociò il suo sguardo con quello del mostro, e quell'orrido demonio, quel figlio del caos, vomitò la sua collera e la sua vendetta, dentro la mente del giovane di Treje. Quest'ultimo impazzito, e ormai fuori controllo si scagliò contro i suoi amici. Brandiva la sua ascia con una furia mai provata. Fu Nahar a parlare: «Cercate di immobilizzarlo! E' sotto l'incantesimo della bestia!» E proprio quella bestia, avida nel cuore, se la rideva insieme al suo padrone, mentre si gustavano la scena. Ronan e Falanga, si difendevano dagli attacchi del loro amico, parando e schivando i colpi della sua scure, quando intervenne rapidamente Ciara. Estrasse dalla sua sacca una polvere, e soffiandola contro Tam, lo fece svenire. L'uomo di Treje perse i sensi, e cadde al suolo. «Ho avuto un'idea!» Disse Nahar. Voltato di schiena vedeva l'immagine della vipera riflessa all'interno del suo scudo. Capì che camminando all'indietro, con l'ausilio dello scudo, poteva avvicinarsi alla bestia. Così fece e l'attacco andò a segno! La millenaria creatura venne decapitata con un potente colpo, e svanì davanti ai loro occhi come per magia. «Li hai addestrati bene Ranulf! Ranulf il ribelle! Ranulf il saggio! Ranulf lo sciocco!» Disse con il cuore estinto il negromante, che si gonfiò d'ira verso quegli eroi che si difendevano con tanto ardore. Ranulf, ancora sofferente per le ferite, scoppiò in una risata, e questo fece infuriare ancora di più lo stregone del male. Intanto dove si svolgeva la battaglia contro le arti magiche del Devoto Nahar domandò: «Come sta Tam?» «E' svenuto!» Rispose Ciara. «Bene! Allontanatelo da qui. Pensaci tu Falanga! Non sappiamo se è finita!»

Esclamò il Principe rabbioso per la morte del compagno arabo. E Falanga, Danae, Ciara e Tam si allontanarono dal campo di battaglia. «Vomiterò contro di loro ogni mostro dell'Ade!» Gridò il Devoto, e formulò un incantesimo: «Sinfonia della notte mi rivolgo a te e alle tue creature. Che nel sangue loro possano sguazzare, e che di carni loro si possano cibare! Venite a me Slogra e Gaibon!» Così apparvero dal cielo quelle due creature mostruose. Gaibon un demone volante sputa fuoco portava con le sue zampe Slogra, un demone scheletrico con faccia da uccello, che tra le mani brandiva una lancia. Mentre una parte del gruppo si metteva a riparo, Nahar, Ronan, e gli aruspici erano rimasti sul campo di battaglia. «Sei pronto Nahar? Stanno arrivando, ma non so cosa siano!» Disse Ronan a Nahar, che senza usare parole, rispose facendo cenno di sì, assumendo la posizione da battaglia. Scudo e spada ben saldi, muscoli tesi, e sguardo al cielo. Quelle due losche figure, si avvicinavano. Le creature dannate, partorite dalla magia del Devoto erano sopra di loro. Gaibon lasciò cadere Slogra, che sguainò la sua lancia, scaraventandosi sopra al gruppo di guerrieri. «Cosa sono queste creature?» Domandò urlando Nahar ai maghi. «Niente che appartiene a questo mondo!» Urlò Menfir. Nahar si rivolse ai suoi compagni: «Separiamo gli attacchi! Ronan noi pensiamo a questo con la lancia! Voi occupatevi di quell'essere volante!» Disse il Principe. Così gli obbiettivi erano divisi. A terra si batteva chi aveva le armi, e in volo chi possedeva la magia. Era veloce quella creatura scheletrica! I due giovani potevano solo schivare le raffiche di attacchi che esso muoveva contro di loro. Slogra caricava come un toro impazzito, e intanto i maghi affrontavano Gaibon, il demone volante, che dall'alto vomitava palle infuocate contro i sacerdoti. I tre con in mano i propri bastoni, lanciarono gli elementi magici contro quella creatura delle tenebre, , ma questo non fermava la sua foga contro di loro. Le forze stavano abbandonando Garandir, quando Merfin giunse in suo soccorso. «Resisti! Ti porto in salvo! Coprici Makenna!» Urlò Menfir, e Makenna che

aveva il controllo sugli animali, ordinò a qualunque uccello fosse nelle vicinanze di andare contro Gaibon, il demone volante. Intanto Nahar e Ronan decisero di attaccare Slogra. «Colpiamo le zampe!» Disse Ronan, mentre simultaneamente evitando la carica del mostro, con una capriola, arrivarono dietro la creatura. L'acciaio delle loro spade strappò via i tendini che facevano stare in piedi quel mostro. Era a terra, ferito. I due guerrieri gonfi di coraggio, corsero in direzione della testa del demone, ed entrambi sferrarono un colpo deciso alla base della nuca, decapitandolo. Era rimasto solo il mostro volante, che alla vista del compagno ucciso si scaraventò contro i due Naharki. Ronan non fece in tempo ad evitare l'attacco, e fu colpito e sbattuto al suolo. Nahar vide l'amico ferito ed esanime. La creatura aveva ripreso il volo. Era distante. Neanche una lancia sarebbe mai arrivata fin lassù. Allora Nahar decise di offrirsi da esca. Allargò le braccia, e fece cadere le sue armi a terra. Gaibon, in preda a una furia omicida, si lanciò contro il Principe, e lo afferrò con le sue forti zampe, risalendo in volo. L'idea del mostro era quella di far cadere nel vuoto il Principe, ma la dannata creatura rimase stupita quando vide che il Principe non aveva ferite, grazie alla cotta di scaglie di Drago, e preso il pugnale nel suo gambale, lo conficcò nella zampa della bestia, ferendolo. La morsa venne allentata, e Nahar scalò il corpo del demone fino a raggiungere alle sue ali, dove recise la membrana di un'ala, catapultando lui e il mostro, verso il suolo. L'impatto fu forte, ma il guerriero Umbro, tenendosi saldamente aggrappato alle ali del nemico, e piantando i piedi nella sua schiena attudì la caduta facendo sfracellare il mostro a terra. Le costole della bestia si fracassarono, ed una colonna di sangue uscì dalla bocca dell'ormai defunto demone. Proprio mentre l'ultima creatura veniva abbattuta, schiacciata al suolo, in quel momento, emerse la bocca di un gigante che divorò Makenna tra le sue fauci! L'aruspico riuscì a gridare in tempo, e i superstiti a quella battaglia riuscirono a mettersi in fuga. Al galoppo dei loro cavalli, corsero lontani da lì, poi stremati, si fermarono a

riposare. Ormai il pericolo era lontano. «Dannazione!» Gridava il Principe scagliando la sua rabbia contro il tronco di un albero. Erano tutti in silenzio. I loro volti stanchi avevano impressa l'espressione della paura. Quante vittime! Troppe perdite in questa battaglia! La rabbia, la tristezza, e lo sconforto camminava nei loro animi. Tam e Ronan ancora svenuti, Ranulf catturato, Malakesh e Makenna morti, la rabbia del Principe era tanta. «Sono un incapace!» Urlava Nahar. Nessuno dei suoi compagni aveva la forza per consolare l'animo sconfitto dell'eroe. Intanto sotto le mura della confraternita di Alteida, nel covo del negromante, qualcosa era cambiato. «Mi sono sfuggiti Ranulf, ma sai, ho cambiato idea, non ti ucciderò subito! Penso invece che ti terrò prigioniero, e mi alimenterò del tuo potere fino a prosciugarti!» Diceva sghignazzando il Devoto. Mentre gli eroi Umbri subivano la sconfitta e la perdita dei compagni, gli esploratori dell'Esercito delle Nazioni Unite scrutavano nel campo delle legioni Romane. «Fa piano Vulgo, non vorrai mica che ci scoprano...» Sussurrò uno degli esploratori al compagno. Erano giunti sin lassù, nell'altopiano del Sentino, dove gli accampamenti Romani sorgevano. Vedevano laggiù, in mezzo a quelle tende, tutti i soldati che si strinsero intorno ad un grande fuoco. Il loro esercito era gigantesco! Le urla e i canti erano assordanti. Prese la parola Decio Mure, e subito in tutta l'area calò il silenzio: «Quella che stiamo per vivere non è una battaglia pari alle altre! E' una battaglia preparata dagli Dei per dimostrare agli uomini, che Roma è destinata a divenire la luce di tutte le genti del mondo! Tutti i nemici di Roma si sono uniti per la nostra sconfitta! Una lega di gente dissimili il cui unico scopo è quello di vedere la nostra morte, ma Roma non morirà, perché gli Dei le hanno affidato il compito di guidare tutto il mondo verso l'ordine e la civiltà!» E la folla di soldati iniziò ad urlare il nome di Mure, all'unisono un'unica grande voce. «Siamo nei guai...» Disse Kili l'altro esploratore. «Torniamo dai nostri Re. Sicuramente le notizie che porteremo non li faranno felici!» Concluse Vulgo. Era passato qualche giorno, da

quella tremenda battaglia, e la compagnia era in viaggio. Il Sole scaldava la loro pelle, ma non le loro anime, che erano ancora tristi e cupe. «Nahar non puoi punirti per sempre per ciò che è successo!» Disse Ronan, e il Principe si scagliò contro il compagno urlandogli: «Dovrei fare come fai tu? Come fate tutti voi? Dovrei far finta di niente?» Erano tante le urla del Principe che lanciava contro i suoi compagni. «Adesso calmati e smettila!» Lo sgridò Ciara, e aggiunse: «Cosa pensavi? Che sarebbe stato tutto bello e facile?» «No, ma...» E il Principe venne interrotto dalla Rossa: «Nessun ma! Tutti noi siamo partiti sapendo dei rischi che potevamo correre, e tutti noi sapevamo che potevamo morire! Ora smettila di frignare, e pensa a ciò che dobbiamo fare! Tutti noi siamo tristi e dispiaciuti per le sorti dei nostri compagni caduti, ma questa è la guerra! Tu devi radunare i Clan Umbri, questa è la tua missione! Altrimenti il sacrificio dei nostri compagni sarà stato vano!» Concluse Ciara. «Hai ragione. Avete tutti ragione. Perdonatemi!» Disse Nahar. E dopo la sfuriata e la resa dei conti, il gruppo unito e solidale, si rimise in viaggio. Intanto nelle terre di Iguvium, Ranulf era ancora vivo, e tenuto prigioniero dal Devoto, che aveva spostato il suo ostaggio da sotto le segrete fin su l'alto di una torre. Questa torre si trovava poco distante dalle mura della città. L'aruspico bloccato all'ultimo piano non aveva via di fuga. Ogni giorno, la nera sagoma saliva su di essa per far visita al suo ospite, ed ogni giorno soffiava via da lui un po' di vita ed un po' di potere. Un pomeriggio, mentre Ranulf tentava di guarirsi da solo le ferite del corpo e dell'anima, con la poca magia che aveva ancora in corpo, volò da lui una farfalla. Questo piccolo animale colorato gli riportò alla mente il suo Sommo Maestro Panfir. Il loro ultimo discorso, e Ranulf rideva fra se e se. «Quel vecchio pazzo e le sue filosofie...» Diceva Ranulf a quella bestiolina che gli si era posata in mano. «Guarda che ti sento...» Rispose la farfalla. Gli occhi di Ranulf si fecero vispi. Aveva capito! Panfir il Sommo era giunto in suo aiuto! Come promesso all'inizio del suo viaggio l'Ordine di Torre Maggiore, sarebbe rimasto fuori dai conflitti

diretti, ma avrebbe aiutato il suo discepolo, rimanendo fedele al suo araldo. Ora i tempi erano maturi. La fortuna e la superbia del Devoto, avevano messo in condizione Panfir di portare soccorso a Ranulf. Così quella piccola farfalla che non destò nessun sospetto al suo arrivo, si tramutò in un grande Grifone, e Ranulf salito in groppa ad esso, riuscì a sfuggire dalle grinfie dell'Oscuro Stregone. Le urla di rabbia del Devoto si sentirono per tutta la valle, oltre i monti, oltre i fiumi, fino a giungere alle orecchie della compagnia in marcia. «E' successo qualcosa a Ranulf!» Disse Menfir. «Non ditemi che è morto!» Rispose Nahar con la voce tremante e con un magone allo stomaco. «Macchè! L'ho sentito anch'io Menfir. Ranulf è stato liberato!» Esclamò Garandir, ed un boato di gioia coinvolse tutto il gruppo. Erano felici. Finalmente una buona notizia! Finalmente la speranza era tornata nei loro cuori. «Allora brindiamo!» Disse subito Falanga, e aggiunse mentre prendeva il vino: «Brindiamo agli eroi caduti e agli eroi tornati!» Così un barlume di speranza si era riacceso negli occhi e negli animi del gruppo dei Naharki. Il Grifone, quello spirito indomito, nato dalla trasmigrazione dell'anima del Sommo Panfir condusse Ranulf fino a Torre Majura. Riportò, il figlio che amava tanto l'umanità, nella sua casa natale. «Guarda come ti hanno ridotto!» Diceva Panfir guardando lo stato del suo discepolo e amico. «Kalin, ragazzo, va a preparare tutte le erbe medicinali che abbiamo, e chiama anche Fulsh, ho bisogno del suo aiuto.» «Sarà fatto maestro!» E così Kalin andò a preparare tutto ciò che serviva per far recuperare le energie a Ranulf. Mentre le sorti degli eroi Umbri avevano riacquisito un po' di speranza, gli esploratori della Lega delle Nazioni faceva il loro ritorno in Etruria. Entrarono nel palazzo regale di Re Diogene. Vulgo e Kili i due avventurieri, che con i loro cavalli avevano solcato le terre, erano finalmente tornati! Gli intrepidi esploratori avevano riportato le notizie del loro viaggio. «Mio Re, siamo nei guai!» Disse Vulgo. «Abbiamo visto le legioni ed il loro campo!» Aggiunse Kili. «Quanti uomini?» Chiese Gellio

Egnazio come prima cosa. «Penso che saranno più di trentamila uomini. E con loro abbiamo visto anche le truppe Picene!» Rispose Vulgo al comandante Sannita. «Dannazione!» imprecò Diogene, e di seguito arrabbiato Brenno disse: «Dannati siano i Piceni! Maledetti traditori!» E tutti si voltarono verso di Re Vaugahn, che disse: «Non abbiamo notizie di Nahar e della sua compagnia! Ma ho capito a cosa pensate, e lo penso anche io! Ormai siamo nelle loro mani!» Concluse il Re Umbro. Tutti sapevano che se Nahar non avesse radunato più Clan possibili, non avrebbero mai potuto raggiungere un numero sufficiente di soldati per contrastare l'esercito Romano. Così il fardello del futuro era in mano a quel gruppo di Umbri che vagava in quella terra cercando di recuperare le Antiche Alleanze.